

# Pericolo islamista a Venezia

Allarme terrorismo: sgominata dalle forze dell'ordine una cellula jihadista composta da quattro immigrati kosovari che stavano preparando un attentato da realizzare nel cuore della Laguna, a Ponte di Rialto



## I nuovi cattivi maestri

di ARTURO DIACONALE

Non si può indire un referendum per chiedere agli italiani se vogliono o meno uscire dall'Euro. Non si può perché la Costituzione vieta l'uso dei referendum sui trattati internazionali. Dunque, se si vuole proprio chiedere al popolo italiano se intende rottamare o conservare l'Euro bisogna prima cambiare la Carta costituzionale. Ipotesi non impossibile ma, come si è visto con la modifica della Costituzione conclusasi con il referendum del 4 dicembre scorso, di lunghissima durata, tale da rendere del tutto irrealistico proporre il referendum sull'Euro e sull'Europa unita.

Ma se questa possibilità è di fatto preclusa, perché mai i Cinque Stelle continuano senza posa a proporla come la loro stella polare nella linea di politica estera che contano di portare avanti una volta vinte le elezioni e conquistato il Governo? La risposta è semplice. Non avendo elaborato una qualsiasi politica estera su Unione europea, Euro, Nato, Medio Oriente e quant'altro, i grillini si aggrappano alle dichiarazioni che colpiscono l'immaginazione popolare e possono provocare un effetto elettorale positivo. Come si può lasciare il pelo in chiave elettorale a una parte di opinione pubblica abituata da anni di demagogia di basso conio



a considerare l'Europa la principale responsabilità della crisi? Semplice, basta ripetere in continuazione la favola del referendum irrealizzabile e si continueranno a raccogliere con-

sensi e apprezzamenti non solo dalle fasce meno avvertite dell'opinione pubblica, ma da quella parte della cosiddetta intelligenza nazionale che, dopo essere stata al servizio del-

l'egemonia culturale comunista avallando ogni genere di falsità, oggi cerca di salire sul carro della nuova egemonia avallando di buon grado ogni genere di sciocchezza.

Marx diceva che quando la storia si ripete il dramma diventa farsa. E, quindi, ora che la storia dell'egemonia si ripete, le bugie diventano corbellerie. Il risultato, però, è lo stesso: una serie di cattivi maestri mettono la loro presunta capacità di pensiero al servizio di chi rischia di provocare danni irreversibili al Paese non a causa di una ideologia distorta e sbagliata, ma a causa di una totale assenza di conoscenza e di pensiero. La colpa dei cattivi maestri di un tempo era gravissima. Quella dei cattivi maestri di oggi molto di più. Perché un conto è avallare un'ideologia sia pure sbagliata, un altro il sottovuoto spinto!

### PRIMO PIANO

Gli avvocati romani guideranno la nuova marcia dei 40mila

SCHIAVONE A PAGINA 3

### TECNOLOGIA

L'ultima sfida di Musk: collegare il cervello al computer

MESSINA A PAGINA 4

### ESTERI

L'America, l'Occidente e la sindrome di Putin



SOLA  
A PAGINA 5

### CULTURA

Tata Emilia e un amore che diventa sacrificio

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**

di **ROCCO SCHIAVONE**

Il luogo non è stato ancora scelto, ma il "logo" sì: la marcia dei 40mila. La nuova marcia. Quella più nota si tenne nell'ottobre del 1980 con protagonisti i quadri della Fiat e i professionisti di mezza Italia. Stavolta non è contro le Brigate Rosse, ma contro le politiche del governo perché oggi i professionisti sono stati resi poveri da dieci anni di crisi. All'epoca, invece, i quadri Fiat stanchi del sindacato di base che strizzava l'occhio alle Br in fabbrica fecero quella formidabile "provocazione" di cui si parlò per anni. Era il 14 ottobre del 1980 e la marcia rappresentò un passaggio epocale nella storia del sindacato e dei lavoratori. Adesso, invece, cioè il prossimo 13 maggio (probabilmente), dovrebbe essere una sollevazione guidata dagli avvocati. Che potrebbero da soli marciare in 40mila, tanti sono quelli che formalmente possono fregiarsi della targhetta sulla propria abitazione o studio. Ma la manifestazione sarà estesa ad architetti, ingegneri e persino ai giornalisti. Le categorie del lavoro professionale e intellettuale più colpite da crisi, robotizzazione, digitalizzazione e dalla chiusura o ridimensionamento di tante aziende, anche pubbliche, che negli scorsi anni sono state più o meno costrette ad azzerare i costi interni e di consulenza.

A proporre l'idea, anzi a cominciare a farla circolare perché l'organizzazione già è in moto, è l'avvocato Mauro Vaglio, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma. Che proprio alcuni giorni orsono ha lanciato la proposta a tanti, quasi mille, avvocati romani durante un corso di recupero dei crediti formativi che da anni martirizzano la categoria senza produrre nulla di concreto per il mercato del lavoro.

# Gli avvocati romani guideranno la nuova marcia dei 40mila



La marcia dei 40mila che si tenne a Torino seguì le polemiche che investirono tutto il sindacato che nei mesi precedenti si era opposto ai 61 licenziamenti chiesti dalla Fiat con-

tro altrettanti dipendenti sospettati fortemente di contiguità con le Br. I sindacati li difesero, i quadri marciarono anche contro questa maniera di fare sindacato e pochi mesi dopo i

magistrati e gli uomini di Carlo Alberto dalla Chiesa cominciarono ad arrestare quasi uno a uno i 61 licenziandi Fiat.

Adesso l'avvocato Mauro Vaglio

si propone più schiettamente di creare un forte gruppo di pressione sia degli avvocati sia degli altri professionisti contro le politiche italiane ed europee nei rispettivi settori.

## Brexit, una lezione per tutti

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

Altro che "se ne pentiranno", come dice Jean-Claude Juncker e tutti i coristi radical chic, la Gran Bretagna non solo ha fatto bene, ma ha dimostrato di essere una nazione con i fiocchi. Pensate solo quanto sia importante infischiarne delle sciocchezze di Juncker e di tanti altri come lui, che decidono per noi senza il nostro voto.

Pensate quanto sia importante buggerarsene delle idiozie del tipo "quote latte, lunghezza delle banane, oppure calibro delle mele".

Per non parlare della sovranità, dell'immigrazione, delle sanzioni a questo e a quello, di tutta una serie di diktat imposti da un gruppo di burocrati e di tromboni. Del resto secondo voi nella patria di quell'immenso economista, Barone

di Tilton, John Maynard Keynes, che ha inventato i Trattati sulla moneta, potevano finire in pasto all'Euro? Tutti, infatti, si riempiono la bocca di keynesismo, ma da acculturati del cruciverba non conoscono l'importanza che l'economista assegnava alla sovranità monetaria.

Insomma, l'Inghilterra con Juncker, con le idiozie dei vincoli, con l'Euro e soprattutto con lo strapotere della Germania non poteva starci. Oltretutto, solo l'ipocrisia e l'ignoranza possono presupporre che un Paese come l'Inghilterra fuori dalle grinfie dell'Ue corra dei rischi. Dimenticano, infatti, o forse semplicemente non sanno del Commonwealth, del legame straordinario fra Stati Uniti e Gran Bretagna e del peso nei rapporti fra Inghilterra, India e Cina. Insomma, pensano che l'isola del Vallo di Adriano fuori dall'Unione europea sia un pulcino abbandonato. Sciocchi e sottocolti.

Non sarà così ovviamente, anzi. Col tempo gli inglesi, anche quelli contrari, si accorgeranno dell'importanza della Brexit. Per non parlare del rispetto verso la volontà popolare che in Gran Bretagna è sacra. Da loro non è come da noi, il popolo conta eccome, chissà, saranno populistici...

Hanno fatto bene, ha fatto bene Theresa May ad andare avanti in coerenza col referendum e con la scelta dei cittadini. Una dimostrazione di democrazia e di rispetto verso gli elettori. Una lezione di diritto, di quel diritto che i soloni radical chic della Ue non sanno nemmeno cosa sia.



**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# L'ultima sfida di Musk: collegare il cervello al computer

di MARIA GIULIA MESSINA

Dove c'è un progetto ambizioso, c'è Elon Musk.

Il sudafricano naturalizzato statunitense, già cofondatore di PayPal e della società no profit OpenAI, non sembra voler porre freno alle sue mire espansionistiche. Dopo aver proposto la realizzazione di Hyperloop, treno in grado di viaggiare a 1200 km/h, creato la Space Exploration Technologies Corporation (SpaceX), di cui è amministratore delegato e Cto e con cui lavora per concretizzare lo sbarco su Marte, l'imprenditore - ai più in realtà conosciuto per essere il Ceo di Tesla Motors, azienda automobilistica specializzata

nella realizzazione di mezzi elettrici - avrebbe infatti messo in piedi l'ennesima azienda rivoluzionaria.

Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, la nuova creatura di Musk, che dallo scorso dicembre occupa la 21esima posizione nella Lista delle persone più potenti del mondo se-



condo Forbes, si chiama Neuralink Corp. e servirà a sviluppare una tecnologia in grado di connettere cervello umano e computer tramite l'uso di piccoli elettrodi.

La startup, che salvo smentite dovrebbe essere interamente finanziata

dal visionario quarantacinquenne, potrebbe già contare su tre figure di spicco: Philip Sabes, professore di psicologia all'Università della California a San Francisco (Ucsf), specializzato nello studio dei modelli di controllo del movimento del cervello, Timothy Gardner, dell'ateneo di Boston e Vanessa Tolosa, ingegnere presso il Lawrence Livermore National Laboratory.

L'obiettivo fondamentale del gruppo dovrebbe essere quello di sviluppare dispositivi da inserire nel

cervello delle persone così da poter collegare direttamente l'intelligenza umana a quella artificiale e curare patologie neurodegenerative come il morbo di Parkinson, l'epilessia e la depressione, gestendo appunto tramite elettrodi l'attività elettrica del cervello.

Malgrado non abbia ancora rilasciato nessuna dichiarazione in merito, l'intenzione del fondatore di Tesla poteva essere già intuibile dalla parole spese qualche settimana fa in occasione di un summit

a Dubai; "credo che col tempo vedremo una fusione sempre più stretta tra intelligenza biologica e intelligenza artificiale", aveva infatti spiegato Musk, che avrebbe registrato la Neuralink come società di ricerca medica in California già lo scorso luglio. Chissà che il nuovo progetto, i cui frutti non si vedranno prima di 4-5 anni, non riuscirà davvero a migliorare le capacità degli esseri umani a tal punto da consentirci di competere anche con i robot.

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA  
EVENTI  
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

# L'America, l'Occidente e la sindrome di Putin

di CRISTOFARO SOLA

Vladimir Putin avrebbe messo gli occhi sulla Francia e sull'Italia. Almeno a dare ascolto ai warning lanciati dagli analisti dell'intelligence americana.

A Washington l'allarme sarebbe scattato a seguito dell'intensa attività diplomatica svolta dal Cremlino per offrire una sponda ai movimenti populisti che, di qua e di là delle Alpi, rischiano di prendere il potere nei prossimi mesi. Nel mirino vi sarebbero non solo le dichiarazioni di stima per il leader russo rilasciate da Marine Le Pen e da Matteo Salvini, ma anche visite sospette organizzate dai supporter europei nella Mosca dei nuovi demoni. Alla black list dei simpatizzanti di Putin gli spioni di Langley hanno aggiunto il Movimento Cinque Stelle, anch'esso in odore di simpatie putiniane. Ce lo vedete Luigi Di Maio con tanto di colbacco a insegnare i congiuntivi ai capi del Cremlino? Ma tant'è: dopo Donald Trump ora sarebbero i populisti europei le quinte colonne del presunto espansionismo russo. Strano che non si siano ricordati di includere nell'elenco dei cattivi Silvio Berlusconi, l'amico più fidato di Zar Vladimir. Forse perché lo considerano politicamente morto? Segno che questi assi hanno capito tutto della politica italiana. Non c'è da stupirsi se poi, in Occidente, le cose vanno male. Per le teste d'uovo statunitensi Putin è come il manto della misericordia: buono per coprire tutte

le malefatte, le stupidità, le miopie che hanno contraddistinto la politica estera del gigante Usa sotto l'amministrazione di Barack Obama.

La Russia come capro espiatorio di tutte le nefandezze compiute sull'asse Washington-Berlino-Parigi-Londra? Comodo! Perché non averci pensato prima? Il mondo precedente all'era Obama non era quel giardino fiorito che ci si poteva attendere, però reggeva. Ma già dalla fine dello scorso decennio qualcuno di qua e di là dell'Atlantico ha pensato bene di rovesciare il tavolo. Allora via con le maledette "primavere arabe" e con l'allargamento a Est delle zone d'influenza della Nato. Quello che è successo lo sappiamo: è storia. C'è mancato poco che finissimo precipi-



tati in una nuova guerra globale con fronti aperti dalle acque baltiche alle pianure ucraine, giù lungo la dorsale caucasica fino al Medio Oriente, scavalcato il Mar Rosso, al Nord Africa.



Vogliamo dire che è stata tutta colpa di Putin? Se serve prendersi in giro facciamo pure, ma sappiamo benissimo che è una balla. Dove starebbe questo espansionismo russo? Ma se la Nato ha piantato i missili fin sotto il naso dei capi del Cremlino? Ci si lamenta del colpo di mano in Crimea. E l'incendio della piazza di Kiev, su cui hanno soffiato potenti i venti occidentali dell'istigazione alla ribellione ai poteri legittimamente co-

stituiti, ce lo scordiamo? E la politica delle sanzioni economiche che, in origine, avrebbe dovuto strozzare l'economia russa allo scopo di creare disordine e moti di protesta in quel Paese? Fingiamo pure che fosse stata pensata per una giusta causa, ma la realtà non la si può cambiare a suon di menzogne. Ora che le cose in Occidente non girano per il verso giusto abbiamo trovato la tesi consolatoria: è tutta colpa di Putin che allunga i suoi tentacoli nella politica interna degli Stati che vuole sovvertire.

Se le cose vanno uno schifo e i populismi avanzano non bisogna attribuirne la responsabilità a un establishment ossessionato dal compito di fare gli interessi dei pochi a danno dei molti, a una globalizzazione sbagliata che impoverisce le comunità locali per favorire le grandi concentrazioni capitalistiche transfrontaliere, ai mercati che hanno scelto la volatilità della speculazione finanziaria piuttosto che puntare sulla solidità della manifattura, a strutture di potere sovraordinate agli Stati nazionali che hanno riscritto la geografia produttiva del pianeta. Tutto questo non vale niente: il demone è uno solo e abita al Cremlino. E se domani in Francia e dopodomani in Italia, la gente, stufo di essere presa per i fondelli dalla vecchia politica dominata da quelli del "politicamente corretto", si butta tra le braccia del primo capopopolo che gli promette la luna, la colpa di chi è? Provate a indovinare.

## Cambiamenti a Washington e conseguenze a Teheran

di ESMAIL MOHADES

Alla fine sono arrivati, con ritardo di due giorni sul 21 marzo, anche gli auguri di Donald Trump in occasione del Nowruz, il Capodanno persiano. È tradizione tra molti capi di Stato fare gli auguri per il Nowruz, ma la novità del messaggio di quest'anno del neo presidente statunitense è che si limita ai soli buoni auspici per gli iraniani e soprattutto senza ammiccamenti verso il regime dittatoriale che reprime violentemente la popolazione.

Si dice che tra i membri dell'Amministrazione vi sia stata una discussione se inviare o no il messaggio, che poi alla fine è arrivato e per la prima volta non corteggia la teocrazia di Teheran. Forse è finito il bengodi offerto dal compiacente Barack Hussein Obama alla teocrazia di Teheran? Saranno impedito o perlomeno limitate le scorribande del regime iraniano in Iraq, Siria, Yemen e altri Paesi della Regione? Nei rapporti con l'Iran, Washington darà ancora carta bianca al Dipartimento di Stato in connivenza con le ricchissime lobby pro regime oppure nella politica coll'Iran conterranno anche i pareri dei Dipartimenti della Difesa, del Tesoro e della Giustizia?

L'accondiscendenza dell'Amministrazione di Obama paradossalmente ha danneggiato molto il regime dei mullah che ha dovuto affrontare le spese di quattro crisi in Iraq, Siria, Yemen e Libano e non solo e farsi odiare dalla popolazione di questi Paesi, oltre a gettare l'economia del Paese nel baratro. Durante il mandato di Obama, aver lasciato le mani libere in Medio Oriente al regime iraniano lo ha messo in un cul de sac dove sono stati evidenziati tutti i limiti e l'aggressività di un regime retrogrado che sta guazzando ora in una serie concatenate di crisi



interne ed esterne. Tutto questo sfugge quasi del tutto ai mass media europei legati a sistemi di potere, entrati da tempo in una crisi economica e soprattutto morale e che cercano di vedere nella teocrazia al potere a Teheran una realtà inesistente. Un eminente professore italiano, consigliere di molti ministri, candidamente dichiarava che negli affari non c'è spazio per la moralità. Aggiungeva, perché gli imprenditori italiani non dovessero fare affari coll'Iran. Vero professore, perché no?

In seguito al cambio dell'inquilino della Casa Bianca pare sia in atto un mutamento di approccio nei confronti della problematica del Medio Oriente. Il presidente statunitense ha ricevuto a metà febbraio il premier israeliano Benjamin Netanyahu, mostrando la volontà di riesaminare "la causa iraniana". Il 14 marzo Trump ha avuto un incontro con Mohammed bin Salman, il potentissimo giovane ministero della Difesa dell'Arabia Saudita e secondo erede

nella fila di successione al trono. Il 21 marzo c'è stato l'incontro alla Casa Bianca con Haydar al-Abadi, primo ministro dell'Iraq, vicino al regime di Teheran ma mai quanto il predecessore Nuori al-Maliki. Trump rivolgendosi a al-Abadi ha detto di non capire per quale motivo Obama avesse firmato quell'accordo con l'Iran, riferendosi all'accordo nucleare firmato nel luglio 2015. L'Iraq di al-Abadi ritiene l'America più vantaggiosa del perfido regime dei mullah.

Sebbene la nuova Amministrazione proceda per ora con "lo studio e il silenzio" una cosa è certa, l'eccezionale occasione Obama-Kerry non si ripeterà mai più per il duo Khamenei-Rouhani. Benché tutti i lobbysti del regime iraniano avessero

la "Green Card" per accedere alla Casa Bianca, pare ora avranno qualche problema in più per incontrare il nuovo inquilino. Il fatto, perfino banale, che la Repubblica islamica sia il problema principale in Medio Oriente sta diventando un pensiero comune e condiviso. Soprattutto sta avanzando l'idea che la teocrazia di Teheran non fa parte della soluzione della crisi regionale. Con la morte di Rafsanjani, punto di riferimento dell'Occidente, paradossalmente Khamenei, il vero detentore del po-

tere, è più solo e perde l'equilibrio e la possibilità di effettuare il gioco delle tre carte. L'oscuro balletto "oltranzisti" contro "moderati" ha ricevuto un duro colpo.

Le elezioni presidenziali alle porte, 19 maggio 2017, marcheranno ancor di più il fiato corto a un regime che ha seminato vento e ora deve raccogliere tempesta. In ogni caso non c'è dubbio che il regime despota al potere in Iran dovrà essere abbattuto dagli iraniani. Questo perché la Repubblica islamica, mentre qualcuno la ritiene fonte per uno sfruttamento parassitario, non è mai stata così debole e priva di sbocchi. Proprio per questo toglie il fiato e il diritto alla vita alla popolazione iraniana, che è alla ricerca dell'occasione per strappare la rete di repressione del regime e abbatterlo.



# ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per  
Matrimoni  
ed Eventi



## A ROMA



## A CERVETERI

TI ASPETTIAMO  
PER ASSAGGIARE  
LE NOSTRE SPECIALITÀ  
E RICHIEDI I COUPON  
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE  
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**  
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per  
Matrimoni  
ed Eventi

**VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI**  
CARNE, PESCE, PIZZERIA

## RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

# Tata Emilia e un amore che diventa sacrificio

di ELENA D'ALESSANDRI

Emilia era solo la tata, una donna pagata per occuparsi di Walter, lavare i suoi vestiti, le lenzuola che ha bagnato fino a 13 anni, portarlo al cinema e alle giostre, prendersi cura di Rocco, il cucciolo trovato in strada e nascosto alla vista dei suoi genitori per oltre un mese.

A 17 anni Walter parte però per andare a studiare all'estero. Lei, Emilia, non è più necessaria e viene licenziata. Va via con Rocco, prima dall'anziana madre, poi dalla sorella. Nessuno però sembra felice di averla tra i piedi. Così si ritrova a vivere in strada, sotto un porticato. Un giorno di molti anni dopo, per caso Emilia incontra Walter, ormai un uomo adulto. Ha appena traslocato. Alla vista di Emilia non resiste e insiste per portarla a casa e presentarla a moglie e figlio. Sin dall'inizio l'atmosfera familiare si mostra in una sua non ben comprensibile disfunzionalità. Più che di fronte a una famiglia ci si trova infatti davanti a monadi incapaci di interessare relazioni affettive, ciascuno in buona parte chiuso e assente a se stesso e agli altri. Walter, Caroline, Leo - figlio che lei ha avuto dal precedente compagno Gabriel - hanno tutti personalità disfunzionali: lei depressa, assente, alterna momenti di affettuosità a crisi di pianto, lui un po' sopra le righe. Leo, un adolescente ipersensibile ed emarginato dai coetanei, animato da pulsioni sessuali verso donne mature. L'amore ha per ciascuno un volto diverso: gratitudine, senso di colpa, ossessione, possesso.

Emilia è la storia di un amore asimmetrico che finisce in tragedia, di un ritratto di famiglia con segreti e identità ferite. Walter riemerge bambino dai ricordi della tata, problematico e irrisolto, in buona parte a causa all'assenza di attenzioni e affetto dei genitori. Una volta adulto vuole mostrare all'unica donna che lo avesse realmente amato di essere stato capace di voltare pagina e costruirsi una famiglia felice, ma i

frammenti del passato spargono mine su un terreno già accidentato, fatto di apparenze e sorrisi di circostanza, rimettendo tutto in discussione. La tensione aumenta, le strutture emotive dell'infanzia riaffiorano scoprendolo un uomo violento, geloso e aggressivo; quando sua moglie gli confessa di volerlo lasciare, il precario equilibrio di Walter va in frantumi, portandolo a distruggere in modo rabbioso tutto



dio di Carol e offrirsi in sacrificio per lui; al tempo stesso però Emilia è madre di un uomo con il quale non ha rapporti da anni, un bambino che ha abbandonato ancora piccolo per amare il figlio di altri.

Anche se con un plot narrativo che non brilla per originalità, la tragedia della pièce di Claudio Tolcachir, regista e drammaturgo, astro della scena teatrale argentina, pone numerosi e complessi interrogativi

quanto aveva cercato di costruire. Emilia è anche la tragedia dell'indifferenza, un segno distintivo della nostra contemporaneità. Qualcuno può morirci affianco senza neppure accorgersene, e i recenti tragici episodi di cronaca non fanno che confermare questa desolante realtà.



quanto aveva cercato di costruire.

Emilia è anche la tragedia dell'indifferenza, un segno distintivo della nostra contemporaneità. Qualcuno può morirci affianco senza neppure accorgersene, e i recenti tragici episodi di cronaca non fanno che confermare questa desolante realtà.

Anche Emilia è a suo modo un personaggio malato: la sua vita ruota tutta intorno a Walter, che ama incondizionatamente, unica nota di colore in un'esistenza piatta e priva di affetti, tanto da farla arrivare ad assumersi la colpa dell'omici-

sulla condizione umana, sui legami contrastanti, sulle apparenze familiari e sul limite cui follia ed egoismo possono spingere il singolo individuo.

Al Teatro Argentina dal 26 marzo al 23 aprile, Emilia - una produzione del Teatro di Roma - interpretato da una straordinaria Giulia Lazzarini, coadiuvata sul palco da Sergio Romano, Paolo Mazzarelli, Pia Lanciotti e Josafat Vagni, è un atto unico di un'ora e 45 minuti in cui tutti i personaggi parlano di affetto incapaci di riferirsi alla stessa cosa. Un ritmo lento, a tratti estenuante, che serve però a traghettare angosciosamente lo spettatore fino al culmine della tragedia.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini